

ILLUSTRAZIONE: GOTTWALD

teorchitetturafumetti#ogrofia CULTURA

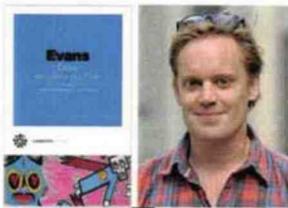
Negli anni Novanta il filosofo inglese Jules Evans era un ragazzino appassionato di rave party. Ogni fine settimana, con i suoi amici, andava alla ricerca di capannoni riadattati a piste da ballo, dove gigantesche casse riversavano musica techno e dove si potevano sperimentare gli effetti di droghe sintetiche come l'Lsd, l'Mdma, la ketamina.

Ma non si scherza con la chimica del cervello. Come molti altri, presto ha iniziato a soffrire di attacchi di panico e depressione. Per cercare di stare meglio ha iniziato a interessarsi al legame tra filosofia e emozioni, dedicandosi prima allo stoicismo e alla terapia cognitivo-comportamentale. «A un certo punto della mia vita però ho deciso di superare lo stoicismo e di andare in cerca dell'estatico» scrive Evans nell'introduzione a *Estasi: istruzioni per l'uso, ovvero l'arte di perdere il controllo* (Carbonio editore). E aggiunge: «Negli ultimi quattro anni mi sono spinto oltre i confini della mia *comfort zone*. Ho preso parte a un festival sul tantrismo, durato una settimana. Mi sono iscritto a un ritiro Vipassana di dieci giorni in cui ho meditato quotidianamente per dieci ore. Sono entrato a far parte di una chiesa carismatica. Ho compiuto un pel-

AVVENTURE TRAGICOMICHE DEL VIAGGIO VERSO L'ESTASI

Valentina Della Seta

Il filosofo inglese Jules Evans racconta le sue esperienze emotive, dallo sbalzo ai ritiri spirituali. Un lavoro accademico ma anche un diario pieno di ironia



QUI SOPRA, IL LIBRO *ESTASI: ISTRUZIONI PER L'USO OVVERO L'ARTE DI PERDERE IL CONTROLLO* (CARBONIO, PP. 300, EURO 17,50. TRADUZIONE DI CRISTIANO PEDDIS) E L'AUTORE, JULES EVANS

legrinaggio rock a Memphis e a Nashville, e ho cantato il gospel nella chiesa di Al Green. Da autodidatta mi sono dedicato all'onironautica, i sogni lucidi, e ho preso parte a dibattiti sull'esistenza degli elfi in una stanza piena di esperti di scienze psichedeliche...».

Il frutto delle sue ricerche è un libro accademico (fornisce montagne di dati e per ogni capitolo ha una lunga bibliografia), ma anche il diario di un'avventura personale, coraggiosa e autoironica, sul significato profondo dell'esperienza umana. Cosa bisogna affrontare per superare ansie e paure quotidiane, per uscire dal proprio Io e avvicinarsi all'Altro? A quanto pare, è necessario passare anche per esperienze tragicomiche: «Ho provato la meditazione Aum, un viaggio di due ore e mezzo attraverso quattordici fasi. Prima ci siamo gridati contro l'un l'altro, con un tizio che sembrava Iggy Pop e mi urlava: "sono meglio di te, bastardo coglione con la barba rossa". Poi ci siamo abbracciati e ci siamo chiesti perdonone. Segue il "coccola party": «Una stanza zeppa di baby-boomers che si contorcevano stesi sul pavimento».

Dal lato opposto dello spettro c'è il ritiro Vipassana, dieci ore al giorno per dieci giorni di assoluto silenzio, immobilità e solitudine, che Evans rinomina a un certo punto "il campo di tortura birmano": «Ogni giorno ci svegliavamo alle quattro del mattino al suono del gong» ricorda. «Camminavamo al buio fino alla sala Dharma, quindi ci sistemavamo su dei cuscini come polli sul girarrosto, con una coperta sulle spalle, per metterci comodi e raccogliere la nostra mente».

Nel libro ci sono anche le sue esperienze di varie comunità religiose e spirituali in diverse parti del mondo, e i racconti di amiche e amici che sperimentano antichi riti sciamanici e i poteri terapeutici dell'ayahuasca. Alla fine del viaggio, Evans si rende conto che i confini non sono poi così netti, e che le esperienze in fondo si assomigliano tutte. Ma soprattutto, scrive, la loro essenza è così sfuggente che non si può raccontare: «È difficile parlare dell'ineffabile (...). La resa vera e propria, l'abbandono, sta là fuori, oltre queste pagine». □